

Arena del Sole

Domani e martedì va in scena *The last supper*, la pièce del regista egiziano (lingua originale con sottotitoli). Una famiglia della borghesia del Cairo si trova a discutere a tavola poco prima dell'esplosione della Primavera araba

L'ULTIMA CENA CON AHMED EL ATTAR

Reduce dal Festival di Avignone e dal Festival d'automne di Parigi, arriva domani e martedì alle 21 nella sala de Berardinis dell'Arena del Sole *L'ultima cena*, *The Last Supper*, del regista e drammaturgo egiziano Ahmed El Attar. Una famiglia dell'alta borghesia del Cairo si ritrova a pranzo poco prima dell'esplosione della Primavera araba. Il padre fuma il suo sigaro, la madre rifugge per assenza; ci sono i figli e le mogli, i loro figli, la figlia e suo marito, un generale, tre domestiche. Si parla di tutto e di nulla, come in una commedia di Cechov. Si rappresenta la vacuità e la dipendenza dal potere di una classe sociale legata alla figura del padre-padrone, del presidente, sia esso Moubarak o al-Sissi. La scena assume l'iconografia dell'Ultima cena di Cristo. Le pose dei commensali sono innaturali o stereotipe. Si accendono liti per inezie; all'improvviso ritorna la calma, che si trasforma presto in noia, riempita digitando compulsivamente sulla tastiera di un telefonino, fino al prossimo scontro sul niente. Il «particolare» domina in un gruppo sociale futile, autoritario, incapace di pensare il bene comune. Destinato a essere messo in discussione dai fuochi di libertà che presto esploderanno. Spiega il regista: «Due temi so-

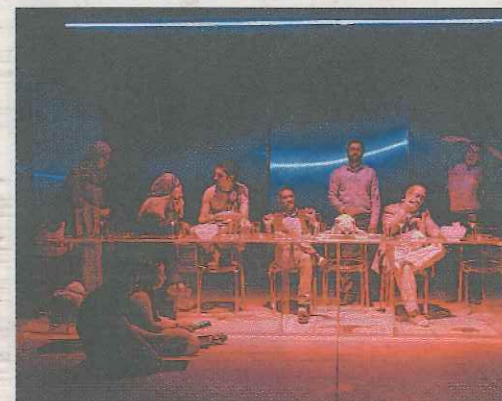


A tavola
Nelle foto alcuni momenti dello spettacolo «The Last Supper» reduce dal Festival di Avignone

no stati al centro del mio lavoro: uno è la famiglia e le sue strutture di potere interne e l'altro è il rapporto di interdipendenza tra padrone e servo. Entrambi riflettono le più ampie dinamiche presenti all'interno della società così come la

sua perpetua crisi nascosta». Ahmed el Attar ha fondato al Cairo lo Studio Emad Eddin Foundation ed è direttore artistico di vari importanti festival. Viene considerato una delle personalità più influenti del mondo arabo. Ha presentato

in questi giorni a Modena anche un monologo, con lui in scena, *On the Importance of Being an Arab*, un interessante affondo autobiografico. Dichiarò ancora: «Mentre il mio lavoro è frutto di fantasia, l'assurdità che lo attraversa riflette



la mia percezione delle persone che incontro nella vita reale. La pièce non intende presentare problemi o proporre soluzioni. Nemmeno presentare una verità superiore, o un'opinione su come il mondo dovrebbe o potrebbe essere. Mi piace credere che il mio lavoro descriva semplicemente ciò che vedo, distorto come la mia percezione potrebbe essere, lasciando al pubblico l'onere di decidere cosa fare». Attraverso il grottesco disegna, dall'osservatorio della famiglia, la crisi del suo Paese. Spettacolo in arabo con sovratitoli in italiano.

Il regista
El Attar ha detto: «Due temi sono stati al centro del mio lavoro: uno è la famiglia e le sue strutture di potere interne e l'altro è il rapporto di interdipendenza tra padrone e servo. Entrambi riflettono le più ampie dinamiche presenti all'interno della società così come la sua perpetua crisi nascosta».

Massimo Marino
© RIPRODUZIONE RISERVATA